

Giuseppe Romagnoli*

*Lo sfruttamento delle risorse minerarie
e le trasformazioni dell'assetto insediativo nel territorio di Monterano
tra tardo medioevo e prima età moderna*

La lunghissima storia dell'abitato di Monterano (fig. 1), che si svolge ininterrottamente tra l'età arcaica e il XVIII secolo¹, è strettamente legata alla presenza di diversi giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo, connessi a manifestazioni vulcaniche tardive, come le venute di gas rappresentate da solfatare e pituzze, e a sorgenti termominerali².

* Università degli Studi della Tuscia – DISTU, romagnoli@unitus.it.

¹ Questo contributo si inquadra nel progetto avviato dall'Università degli Studi della Tuscia su Monterano e il suo territorio, nell'ambito di un accordo di collaborazione stipulato con la Riserva Naturale Regionale Monterano e il Comune di Canale Monterano, che si pone l'obiettivo di leggere l'evoluzione dell'abitato e la trasformazione dei paesaggi di Monterano tra medioevo ed età moderna attraverso metodi della c.d. "archeologia leggera", nella fattispecie ricognizioni dirette, prospezioni geofisiche, lettura stratigrafica degli alzati. Un primo ciclo di ricerche sul sito era stato realizzato tra il 2006 e il 2009. Si v. in proposito soprattutto: M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture materiali*, Ghaleb, Vetralla 2009; ID., *La chiesa di Santa Maria Assunta a Monterano*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carletti, M.L. Fobelli, R. Menna, P. Pogliani, Gangemi, Roma, II, pp. 375-385; ID., *Cantieri e industria edilizia nel feudo Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia De Rossi, Curiosa itinera. Scritti in onore di Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, GBE, Roma, pp. 395-407. Con specifico riferimento alle fasi medievali: G. ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano (Canale Monterano, Roma). Archeologia e storia di un insediamento medievale dell'Alto Lazio*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di P. Arthur e M.L. Imperiale, Firenze, pp. 258-264, e ID., *Monterano medievale. Archeologia, topografia, urbanistica*, Forum Clodii, Bracciano 2022.

² S. MADONNA, S. NISIO, G. ROMAGNOLI, F. VESSELLA, *L'insediamento di Monterano: paesaggio fisico ed evoluzione dell'area urbana, dalle origini all'abbandono*, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia», 109 (2022), pp. 273-300.

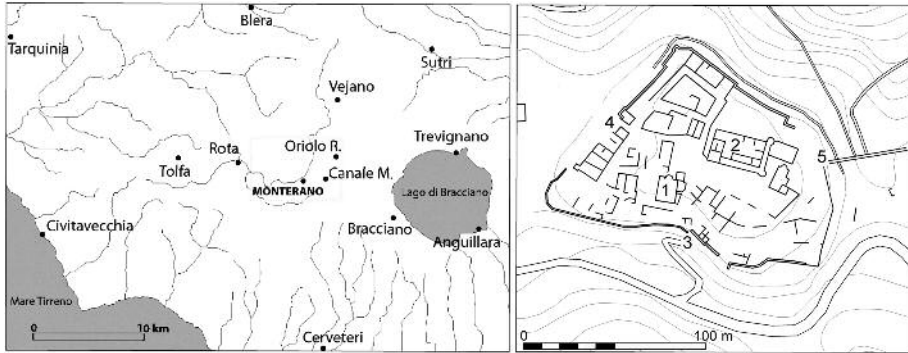


Fig. 1 – Carta di localizzazione di Monterano e planimetria schematica dei resti dell’abitato (da G. ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano...*, cit., 2015, pp. 258-264).

Lo stesso poleonimo, secondo l’ipotesi di Lidio Gasperini, convalidata da successivi studi, potrebbe derivare infatti da un gentilizio etrusco *Mantthura*, ben attestato nel territorio, ma alle sue origini vi sarebbe una base *Mant- o *Mantur-, legata alla divinità femminile degli inferi *Manturna*, e sarebbe da mettere in relazione proprio alla presenza delle solfatore che circondano l’abitato³. Il nome, latinizzato in *Manturanum* / *Manturianum*, è tramandato dalle fonti del primo medioevo, a partire dalla metà del VII secolo, e in tali forme si ritrova fino agli albori dell’età moderna.

Al tempo stesso, l’attività estrattiva dello zolfo è stata tra le principali cause dell’abbandono dell’abitato tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, come si vedrà meglio oltre.

1. *Le attività estrattive dei minerali ferrosi e il forno fusorio degli Orsini*

Gli strati mineralizzati presenti a Monterano sono costituiti da impregnazioni di solfuri di ferro (marcasite, soprattutto), accompagnate da zolfo nativo presenti in varie aree, in condizioni di giacitura similari. Gli strati ricchi di minerali ferrosi, di spessore variabile, si trovano naturalmente espo-

³ L. GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell’Etruria meridionale*, in *Études Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25^e anniversaire de la chaire d’Étruscologie à l’Université de Louvain*, Publications Universitaires, Louvain 1963, pp. 19-70; G. COLONNA, *I nomi delle città dell’Etruria meridionale interna*, in *L’Etruria meridionale rupestre* (Atti del Convegno internazionale, Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Palombi, Roma 2014, pp. 90-114; R. CHELLINI, *Acque Sorgive Salutarie e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII)*. *Ricerche archeologiche e di topografia antica*, BAR Publishing, Oxford 1991.

sti nelle vallate profondamente incise dall'erosione del Mignone e di altri corsi d'acqua minori, come il Fosso Bicione e il Fosso del Lupo, alla profondità di qualche decina di metri dalla superficie delle piattaforme⁴ (fig. 2).

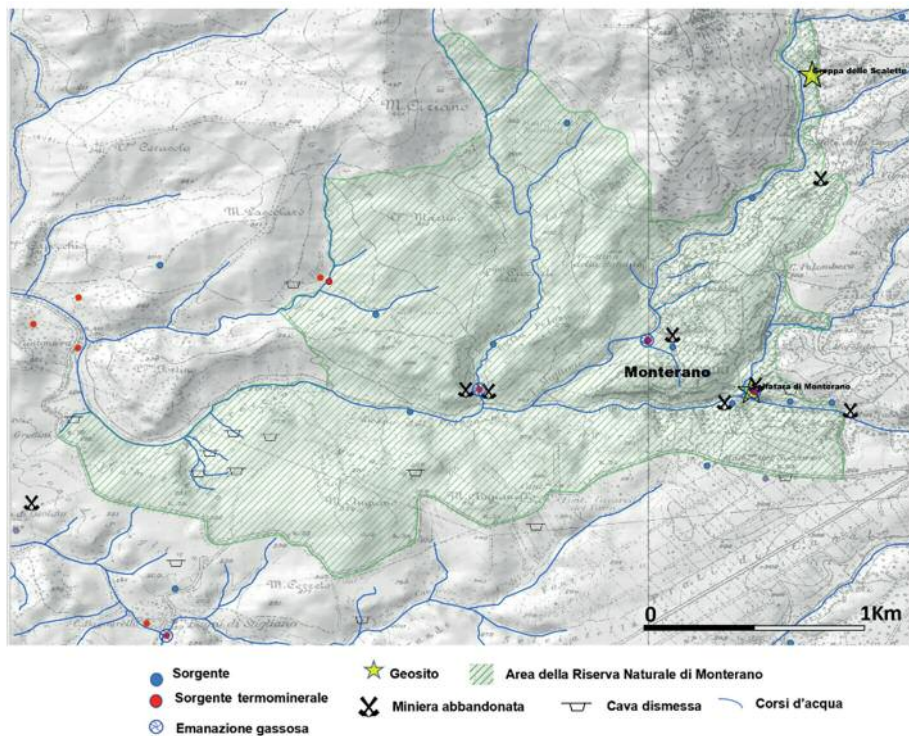


Fig. 2 – Sorgenti, idrografia, cave e le miniere dismesse, emanazioni gassose nell'area di Monterano. A tratteggio l'area della Riserva Naturale di Monterano (da S. MADONNA, S. NISIO, G. ROMAGNOLI, F. VESSELLA, *L'insediamento di Monterano...*, cit., 2022, pp. 273-300).

Il minerale estratto localmente non era particolarmente ricco né abbondante ed è verosimile, come è stato ipotizzato⁵, che, accanto ad esso,

⁴ Sulla geologia dell'area di Monterano, oltre a MADONNA, NISIO, ROMAGNOLI, VESSELLA, cit.: M. BERTINI, C. D'AMICO, M. DERIU, S. TAGLIAVINI, L. VERNIA, *Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000. Foglio 143 - "Bracciano"*, Servizio Geologico d'Italia, Firenze 1971; M. DELLA SETA, M. DEL MONTE, R. MARINI, *Caratteristiche geomorfologiche dell'area della Riserva Naturale Monterano (Lazio settentrionale)*, in «Geologica Romana», 39 (2006), pp. 43-54, con bibl. prec.

⁵ A. ZIFFERERO, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale: per una lettura critica di alcuni dati archeologici e minerari*, in «Studi Etruschi», 67 (1991), pp. 201-241, qui a p. 226.

già nel medioevo una parte della materia prima giungesse dall'Elba sulle coste laziali, nei porti di Palo e soprattutto di Corneto, che aveva già dal XII secolo accordi commerciali con il Comune di Pisa, monopolista della vena di ferro elbana.

Dopo la scoperta dei giacimenti tolfetani, nella seconda metà del XV secolo le ricerche minerarie nel territorio sabatino trovarono un nuovo impulso. L'avvio di nuove e più complesse iniziative imprenditoriali signorili, basate anche sui nuovi sistemi di produzione messi a punto nel corso del XV secolo nel Bresciano e nella Bergamasca, e che da qui si diffusero rapidamente nel corso del XVI secolo in Italia e in Europa, ebbero delle significative ripercussioni sull'assetto economico e insediativo del territorio. Rispetto al sistema tradizionale (o "diretto", ovvero il *basso fuoco*), che prevedeva un'unica operazione di trattamento del minerale in piccoli forni da cui si ottenevano agglomerati porosi di ferro, quello "indiretto", messo a punto in Lombardia nel corso del XV secolo, comportava uno sdoppiamento del processo produttivo: nella prima fase della lavorazione, il minerale veniva inizialmente fuso in forni (*altoforni*) per ottenere un ferro impuro, con elevato tenore di carbonio e silicio, denominato *ferraccio* (ghisa o ferro di prima fusione). In una seconda fase si realizzava l'affinamento in ferriera, tramite fucina e maglio. I nuovi processi di produzione perfezionati nel Bresciano consentivano una produzione a ciclo continuo e una minore perdita di minerale nel processo di produzione. Il nuovo sistema si diffuse rapidamente dall'Italia settentrionale nel Granducato di Toscana (in Garfagnana nel 1543 e poi a Campiglia nel 1559, a Massa Marittima e Follonica nel 1578-1580) e quindi nel Lazio⁶. Nello Stato Pontificio, i principali protagonisti di questa nuova fase di sfruttamento industriale furono gli Orsini di Bracciano, che erano stati già all'avanguardia nella produzione con il sistema tradizionale, e disponevano, nella prima metà del Cinquecento, di ingenti capitali da investire.

Monterano presentava delle favorevolissime condizioni per stabilirvi dei forni di fusione: l'ampia disponibilità di acqua, garantita dal Fiume Mignone e dai suoi affluenti; la presenza di ampie riserve boschive nelle aree limitrofe; la breve distanza dai Monti della Tolfa, area da cui proveniva il minerale utilizzato, almeno nelle fasi iniziali della produzione. Soprattutto la disponibilità di legname per la produzione di carbone dovette essere un elemento centrale nella scelta dell'ubicazione del forno; siamo ai margini della Selva Manziana, agli albori dell'età moderna molto più estesa di oggi (fig. 3).

⁶ M. CALEGARI, *Forni "alla bresciana" nell'Italia del XVI secolo*, in «Quaderni storici», n.s. 24 (1989), n. 70, pp. 77-99.



Fig. 3 – Giacomo Filippo Ameti, *Patrimonio di San Pietro olim Tuscia Suburbicaria*, 1693 (da A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, cit., 1972), dettaglio con l'area di Monterano, in cui sono visibili la *Selua Manziana*, la *Selva di Monterano*, il *Forno di ferro* sul Mignone.

Risale all'aprile 1519 una concessione di papa Leone X intestata a Gentile Virginio Orsini per l'estrazione nelle *vitrioli minera nuper inventa* nel territorio di Monterano⁷. Con il nome di “vetriolo” si indicava un solfato di ferro originato dall'ossidazione della marcasite, utilizzato soprattutto nella concia delle pelli, come mordente in tintoria e in farmacoepa. I suoi utilizzi sono quindi prossimi a quelli dell'allume di alunite, anche se, rispetto a quest'ultimo, si trattava certamente di un prodotto di minore qualità⁸. Si tratta con tutta evidenza della marcasite associata allo zolfo del Fosso Bicione,

⁷ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, Olshki, Firenze 1913-1979, III, pp. 117-119; ZIFFERERO, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale*, cit., p. 227.

⁸ Per l'analogo caso di Ferento: G. ROMAGNOLI, *L'allume di Ferento e il vetriolo di Viterbo: continuità di una produzione tra medioevo ed età moderna*, in *I paesaggi dell'allume: archeologia della produzione ed economia di rete*, (Atti del Convegno, Roma-Siena, 9-11 maggio 2016), a cura di G. Bianchi, L. Dallai e F.R. Stasolla, All'Insegna del Giglio, Firenze 2020, pp. 89-94.

accuratamente descritta da un passo di Scipione Breislak del 1817⁹.

Inoltre, gli Orsini nel 1538 avevano ottenuto da papa Paolo III diverse concessioni «sul ferro grezzo e lavorato» di Monterano¹⁰.

Infine, nel 1567, il duca di Bracciano Paolo Giordano (I) promuoveva la costruzione di un forno «alla bresciana», il primo dello Stato Pontificio, a Monterano, affidandone la realizzazione e la gestione all'imprenditore bresciano Clemente Buccileni¹¹.

I documenti dell'Archivio Orsini, pubblicati da Eugenio Mariani e Paolo Mazzantini, consentono di ricostruirne nel dettaglio le vicissitudini: dalla concessione orsiniana all'inaugurazione avvenuta nel 1569, fino alla cessione nel 1579 alla compagnia di *magistri* guidata da Girolamo *de Varesio*.

Nelle fasi iniziali della produzione il minerale proveniva dai Monti della Tolfa. Tuttavia, esso si rivelò ben presto inadatto al nuovo tipo di lavorazione e fu sostituito dalla vena elbana. Il ferraccio ottenuto nei forni di Monterano (e, più tardi, in quello di Cerveteri) veniva convertito in ferro nelle numerose ferriere e *distendini* del territorio, e in particolare in quelle di Manziana, impiantata dall'Ospedale di S. Spirito in Sassia nel 1612¹², di Sutri, di Galeria, di Ronciglione, di Vicarello e di Cerveteri¹³. L'attività del forno, gestito nel tempo da diversi imprenditori per conto degli Orsini, è documentata fino al secondo decennio del XVII secolo, e dovette cessare le attività qualche tempo dopo. L'ultimo contratto noto risale al 1619¹⁴. Il matrimonio del duca Paolo Giordano II con Isabella Appiani, principessa di Piombino, nel 1622, avrebbe dovuto garantire un più ampio approvv-

⁹ S. BREISLAK, *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera*, Zempel, Roma 1786, pp. 57-60.

¹⁰ M. CAVALLINI, *Il ferro nell'Etruria pontificia*, in *De re metallica. Dalla produzione antica alla copia moderna*, a cura di M. Cavallini e E.G. Gigante, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2007, pp. 43-59, qui a p. 46.

¹¹ E. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 119 (2001), pp. 67-106; CAVALLINI, *Il ferro nell'Etruria pontificia*, cit.; S. PASSIGLI, *Forni fusori e ferriere nel Viterbese tra produzione e archeologia industriale. Apporti documentari*, in «Proposte e Ricerche», XXXVII (2014), n. 72, pp. 81-96, qui a p. 94.

¹² E. MARIANI, *La ferriera di Manziana dell'Arciospedale del Santo Spirito in Saxia*, Ronciglione 2001.

¹³ PASSIGLI, *Forni fusori e ferriere nel Viterbese*, cit., con bibl. prec. Per Galeria: E. MARIANI, *Galeria e la sua ferriera*, in «Rivista storica del Lazio», 18 (2003), pp. 57-66.

¹⁴ M. TIZZONI, *Il comprensorio minerario e metallurgico delle valli Brembana, Torta ed Averara dal XV al XVII secolo*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1997.

gionamento del minerale elbano ai forni di Monterano e Cerveteri¹⁵, ma la casata era ormai in una crisi irreversibile e non si può escludere che il forno di Monterano abbia cessato la sua attività poco dopo quella data.

È probabile che nel momento in cui gli Altieri rilevarono dagli Orsini il feudo di Monterano (1671) il forno impiantato dagli Orsini non funzionasse più da tempo. Nel contratto generale con cui gli Altieri affidano a Carlo Fontana e a una compagnia di maestri ticinesi tutti i lavori edili da realizzare nel feudo di Monterano¹⁶, si fa esplicita menzione, accanto alla *rocca*¹⁷, solo al ripristino del *forno del ferraccio*, una infrastruttura che i nuovi feudatari evidentemente consideravano strategica per lo sviluppo economico del territorio.

Dove era localizzato il forno orsiniano? Le fonti cinquecentesche lo dicono *in flumine Mignonis*, e vi è ragione di credere che esso possa essere riconosciuto nei resti tuttora visibili in località “Ferriera”, circa 2 km a Sud-Ovest di Monterano, lungo la sponda sinistra del Mignone, e a brevissima distanza da un guado tuttora utilizzato.

Le strutture, di cui si offre un primo schematico rilievo (figg. 4 e 5), sono pertinenti ad un vasto fabbricato di forma quadrangolare (m 40 x 40 circa), costruito in bozze e pezzame di tufo, di cui è possibile individuare solo parzialmente l’articolazione interna, a causa degli interri e della fitta vegetazione. Sul lato settentrionale due ampi vani, finestrati al piano superiore, potrebbero corrispondere all’area del forno. Lungo il lato meridionale si dispongono tre schiere di ambienti, quasi del tutto interrati e crollati, probabili vani di servizio o accessori (depositi, magazzini di attrezzi e materiali), come si osserva in analoghi e coevi impianti dell’Italia settentrionale, ad es. quello di Livemmo nel Bresciano¹⁸.

¹⁵ F.L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003, p. 37.

¹⁶ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 9-10, 18-19.

¹⁷ Sulle vicende costruttive della rocca-Palazzo Altieri: ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano*, cit.

¹⁸ G. MARCHESI, L. MURA, *Il forno fusorio di Livemmo (BS)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 525-540.



Fig. 4 – Resti della ferriera sul Mignone presso Monterano, veduta da Nord-Est (foto dell'Autore).

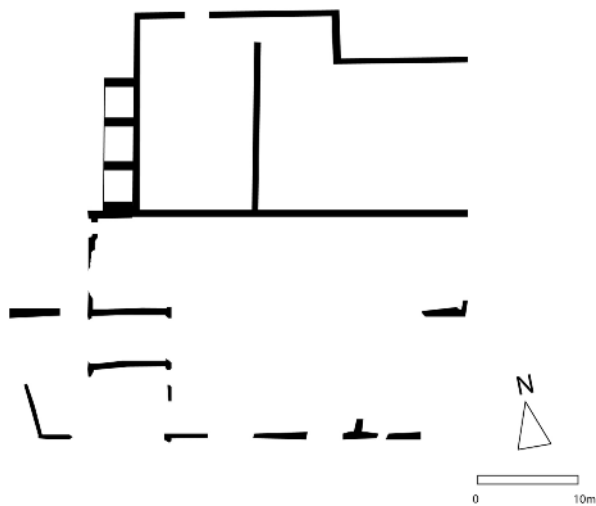


Fig. 5 – Planimetria schematica dei resti in loc. Ferriera presso Monterano (elaborazione dell'Autore).

2. I capannari di Canale di Magliano e Monte Sassano

La seconda metà del XVI secolo fu un periodo di notevole sviluppo demografico per il territorio sabatino. Gli interventi condotti da alcune famiglie emergenti della nobiltà romana per uno sfruttamento più razionale del latifondo e per la messa a coltivazione di nuovi terreni si collegarono alla fondazione di un certo numero di nuovi centri abitati (fig. 6).

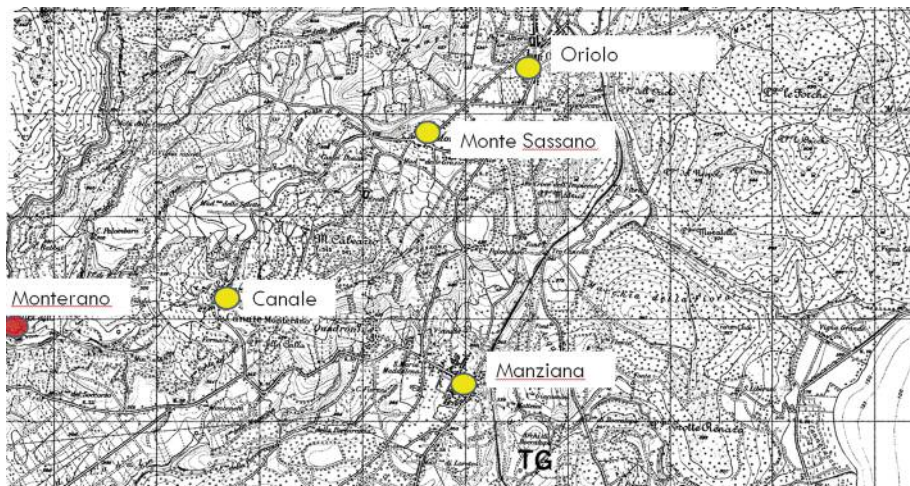


Fig. 6 – Centri fondati nel corso del XVI secolo nel territorio a Ovest del Lago di Bracciano (elaborazione dell'Autore).

Intorno al 1560, l'Arciospedale di S. Spirito in Sassia favorì il ripopolamento del tenimento del castello medievale di S. Pupa, attraverso un sistema di concessioni in enfiteusi a una settantina di coloni umbri, marchigiani e toscani, che fondarono il primo nucleo dell'odierna Manziana¹⁹.

A partire dal 1570 circa, i Santacroce fondarono l'abitato di Oriolo, convogliandovi un centinaio di boscaioli, taglialegna, contadini e pastori provenienti soprattutto dai territori di Orvieto, Gubbio e Arezzo. Agli immigrati veniva concesso un luogo in cui costruire una capanna e un pezzo di terra per fare l'orto²⁰.

In questo contesto si colloca, poco dopo la metà del XVI secolo, anche

¹⁹ S. STURM, *Dal Tenimentum Castris Sanctae Pupae alla fondazione di Manziana. Connessioni con il paesaggio e con il territorio*, in «Storia dell'Urbanistica», 9 (2017), pp. 103-120.

²⁰ E. GUIDONI, G. LEPRI, *Oriolo Romano. La fondazione, lo statuto, gli abitanti e le case nel Catasto Gregoriano (1820)*, Ghaleb, Vetralla 2004, pp. 23-24.

la nascita e lo sviluppo dei primi nuclei dei villaggi orsiniani di *Canale di Magliano* e di *Monte Sassano*, sorti rispettivamente 1,5 km a Est e 3 km a Nord-Est di Monterano, alle falde del Monte Sassano (oggi Monte Calvario), destinati a ospitare coloni provenienti dallo Stato Toscano, dall'Umbria interna e dalle Marche settentrionali. Rispetto a Monterano, le aree prescelte per i due nuovi stanziamenti erano meglio servite dalle vie di comunicazione ed erano considerate più salubri per la posizione topografica e la maggiore distanza dalle solfatore e dalle putizze.

Una serie di documenti del terzo quarto del XVI secolo individuata presso gli Archivi di Stato di Roma e di Viterbo e presso l'Archivio Comunale di Canale Monterano²¹ consente di acquisire alcuni dati sulla fisionomia e la consistenza numerica di questi due villaggi, che costituirono di fatto i nuclei originari degli attuali insediamenti Canale Monterano e di Montevirginio.

I nuovi coloni accolti dagli Orsini nel territorio di Monterano provenivano in prevalenza dalla Toscana. La fine politica e militare della Repubblica Fiorentina e restaurazione medicea (1530), e la caduta della Repubblica di Siena (1554) avevano dato origine a un vasto fenomeno migratorio, che si indirizzò in particolare verso lo Stato Pontificio²². Tra i primi abitanti di Canale, appare particolarmente folta la comunità proveniente dal territorio di Cortona, e in particolare dai villaggi Acquaviva e di Poggioni. Ma è altrettanto cospicua la comunità umbra (soprattutto Eugubini, Perugini, Tiferinati e Spoletini) e marchigiana (proveniente in prevalenza dalle diocesi di Cagli e Urbino). Alcuni degli immigrati erano certamente impiegati come taglialegna e boscaioli sul Monte Sassano (nel 1574 un *capannaro* originario di Gubbio è impegnato nella vendita di un quantitativo di legname alla Comunità di Monterano)²³. Altri lavorano come manovali e mastri muratori nella costruzione del primo acquedotto di Monterano nel 1575²⁴. Altri an-

²¹ D'ora in avanti abbreviati, rispettivamente, in ASR, ASVt e ACCM. Desidero ringraziare la dott.ssa Lucia Buonadonna per aver agevolato l'accesso all'Archivio Comunale di Canale Monterano.

²² P. SIMONCELLI, *Fuoruscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554, I: 1530-1537*, FrancoAngeli, Milano 2006.

²³ ASVt, *Archivio Notarile Civita Castellana*, b. 463, c. 139.

²⁴ Sulla realizzazione dell'acquedotto di Monterano e l'approvvigionamento idrico dell'abitato tra medioevo e prima età moderna: F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il contributo delle fonti documentarie. Alcune prospettive di ricerca*, in *Il borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*. Atti dell'Incontro di Studi (Canale Monterano, 29 ottobre 2017), a cura di F. Cesarano e B. Tetti, Ghaleb, Vetralla 2018, pp. 29-3; MADONNA, NISIO, ROMA-

cora sono piccoli allevatori e pastori.

A differenza di Oriolo e di Manziana, il primo insediamento di Canale non ebbe inizialmente una organizzazione urbanistica, ed anzi si configurò nella forma di nuclei di capanne sparsi in un'area piuttosto vasta alle pendici del Monte Sassano, forse corrispondenti a quelli che saranno più tardi definiti "castelli" o "castelletti"²⁵ (fig. 7).

Alla fine del XVI secolo i *cappannari* (come vengono definiti dalla documentazione cinquecentesca) di Canale di Magliano e di Monte Sassano erano una realtà già molto consistente dal punto di vista numerico, costituendo quasi la metà della popolazione residente del territorio, e almeno dal 1588 avevano una rappresentanza di due uomini nel consiglio della Comunità di Monterano²⁶, salita a tre nel 1600, contro i 13 designati dai Monteranesi²⁷. Una *stima di case, vigne e capanne di Monterano e Monte Sassano* del febbraio 1588, conservata presso l'Archivio Comunale, ci informa dell'esistenza di case appartenenti a 141 famiglie e di capanne appartenenti a 110 famiglie insediate nel territorio²⁸. In considerazione della rapida crescita dell'abitato, nel 1610 l'Arciprete di Monterano si rivolgeva al vescovo di Sutri per istituire una parrocchia per le *Capanne e Capannari di Monte Sassano e Canal di Magliano*²⁹. La richiesta fu accolta, anche in considerazione delle pessime condizioni delle vie di collegamento con Monterano, lamentate in più circostanze dalla popolazione e del clero³⁰. Poco dopo quell'anno fu realizzato il primo edificio di culto, corrispondente all'attuale Oratorio o Sacrario dei Caduti, che fronteggia la parrocchiale di S. Maria Assunta, all'incrocio tra le vie che conducevano a Manziana-S. Pupa, a Oriolo-Viano e a Monterano.

I testamenti e gli inventari delle prime abitazioni di Canale e Monte Sassano forniscono anche qualche utile informazione anche sui materiali e le tecniche di costruzione delle capanne. Sappiamo che alcune di esse erano "murate con creta", e si trattava quindi di strutture miste terra-legno-paglia. Ma la mag-

GNOLI, VESSELLA, *L'insediamento di Monterano*, cit.

²⁵ F. STEFANI, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Canale Monterano 1998.

²⁶ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), c. 30.

²⁷ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), cc. 166-167.

²⁸ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), cc. 23-28. Nella visita *ad limina* del 1591 la popolazione di Monterano è conteggiata in circa 300 famiglie (BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., p. 117).

²⁹ ASDCC, *Parrocchie e Clero*, b. 30, fasc. I

³⁰ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 116-118.



Fig. 7 – L'abitato di Canale nella sua odierna conformazione. Sono campiti in grigio gli edifici esistenti al momento dei rilevamenti del Catasto Gregoriano (1820) (elaborazione dell'Autore).

giore parte non doveva differire dalle capanne pastorali diffuse nell'Agro Romano e in quello Pontino fino alla metà del secolo scorso: di forma circolare – meno frequentemente rettangolare –, costituite da passoni e filagne di castagno o quercia, e rivestimento e copertura costituiti da vari tipi di canne, giunchi e stoppie. Un'idea piuttosto precisa del tipo di capanna cilindrico-conica può essere ricavata dalle ricostruzioni sperimentali realizzate a Blera e a Civitella Cesi dal pastore canalese Vincenzo Montironi³¹ (fig. 8).

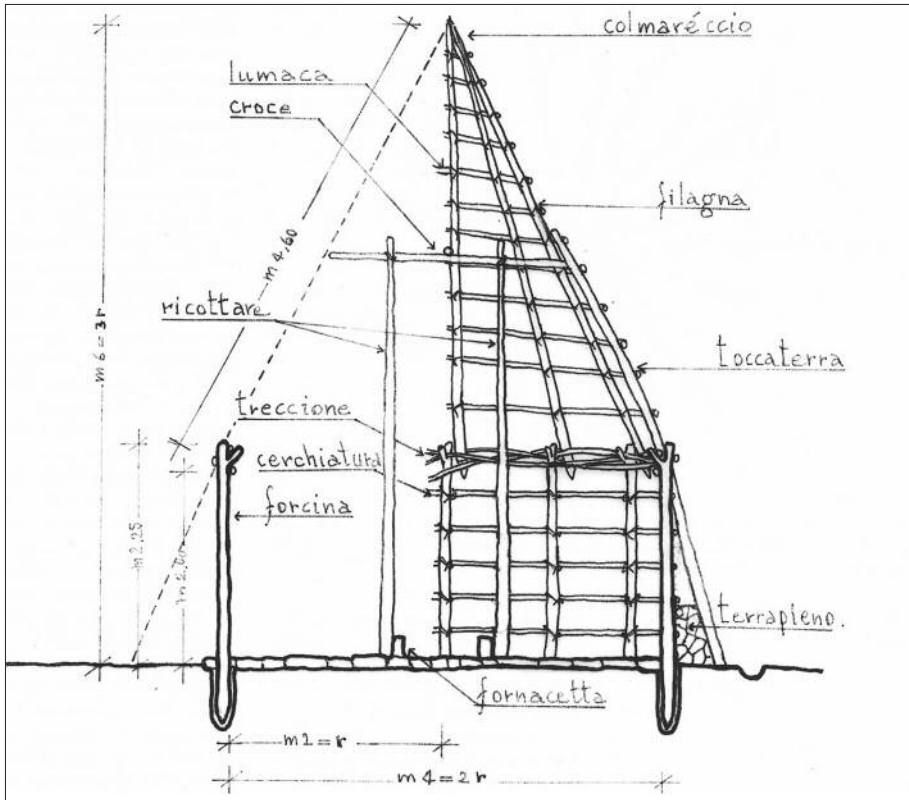


Fig. 8 – Ricostruzione sperimentale della capanna maremmana, realizzata a Blera dal pastore canalese Vincenzo Montironi (da L. SANTELLA, *La capanna maremmana*, cit., 2009, pp. 76-85)

³¹ P. BROCATO, F. GALLUCCIO, *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in *From huts to houses. Transformations of ancient societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome (21-24 September 1997)*, a cura di J. Rasmus Brandt e L. Karlsson, Paul Astroms Forlag, Stockholm 2001, pp. 283-309; L. SANTELLA, *La capanna maremmana*, in «Informazioni», 21 (2009), pp. 76-85.

Alcuni inventari di beni dei *capannari* datati al 1574-1575 descrivono anche il corredo di mobilia, utensili e oggetti presenti nelle dimore dei primi abitanti di Canale³². L'arredo era costituito essenzialmente da letti sospesi in legno, muniti di pagliaricci, da panchetti e bauletti per sedersi, e da una o più madie (*casse e arche da far pane*). Sul focolare quadrato, posto al centro della capanna, era sospeso il *callaro* per la produzione del formaggio e della ricotta, che ricorre in tutti i documenti esaminati. Tra i recipienti da cucina e da mensa inventariati nelle capanne figurano le brocche, i piatti, sia in legno che in ceramica; tra gli attrezzi da lavoro, accette, zappe, vanghe, coltelli, canestri, fuscelle e barili. Di un certo interesse è anche la menzione di fosse granarie (*pozze da grano*)³³ e di appezzamenti ortivi adiacenti alla capanna. Come si è visto sopra, a Oriolo veniva concesso, con il terreno per costruire la capanna, anche un pezzo di terra per fare l'orto.

Tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo le capanne che formavano il primo nucleo di Canale furono gradualmente sostituite dalle case in muratura. Le prime compravendite di case in muratura che coinvolgono i *capannari* di Canale e Monte Sassano risalgono già al 1575 e il processo di "pietrificazione" dell'abitato doveva essersi completato già entro la metà del XVII secolo. Da un documento del 1674 appare chiaro che il primo stanziamento precario era sparito già da qualche tempo³⁴ e si erano iniziati a strutturare alcuni agglomerati stabili, indicati ancora nel Catasto Gregoriano (1818) con i nomi di *Carraiola, Ghetto, li Bravi, li Lupi, il Castagno, Marioni, Bonivento, Monte Guasto*³⁵, tuttora in parte riconoscibili nel tessuto

³² ASVt, *Archivio Notarile Civita Castellana*, b. 463, cc. 103-104 (inventario dei beni degli eredi di Vincenzo Gagliardi di Gubbio, *capannaro* di Monte Sassano, 27 ottobre 1574), cc. 120-121 (inventario dei beni del fu Giulio di Monterano, 6 dicembre 1574), cc. 138-139 (inventario dei beni degli eredi di Enrico da Gubbio, *capannaro* di Monterano, 18 maggio 1575).

³³ Sulla conservazione dei cereali nel Lazio settentrionale in età medievale: D. ANDREWS, *Underground grain storage in Central Italy*, in *Papers in Italian Archaeology, III. Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, a cura di D. Andrews, J. Osborne, D. Whitehouse, BAR Publishing, Oxford 1982, pp. 123-135; A. CORTONESI, *Sulla conservazione dei cereali nell'Italia medioevale. Lavoro e tecniche nelle testimonianze laziali (sec. XIII-XV)*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI (1991), n. 1, pp. 35-50; E. DE MINICIS, *Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Garigiolo, E. Annunziata e V. Vitale, All'Insegna del Giglio, Firenze, 3, pp. 163-166.

³⁴ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 116-118.

³⁵ ASR, *Catasto Gregoriano*, F. 156.

dell'abitato di Canale. Non casualmente, dalla prima metà del XVII secolo *Canale di Magliano* inizia a comparire nelle corografie dello Stato Pontificio³⁶.

Nel corso del Seicento il villaggio di Canale crebbe molto rapidamente: nel 1671 contava 553 abitanti, contro i 224 di Monterano. Il *trend* demografico si invertì parzialmente in seguito al rinnovamento monumentale e infrastrutturale di Monterano condotto dagli Altieri a partire dal 1672. Ma fu solo un breve passaggio: al censimento del 1736 Canale contava 436 abitanti, contro i 134 di Monterano, e la forbice si allargò ulteriormente nel corso del XVIII secolo³⁷. Un importante intervento urbanistico della prima metà del XVIII secolo riorganizzò l'abitato, e a partire dal 1745 fu realizzata la Parrocchiale di S. Maria Assunta³⁸.

3. *L'estrazione dello zolfo e il suo impatto su Monterano*

Come si è visto, lo zolfo si trova associato alla marcasite e dunque sono sostanzialmente gli stessi i giacimenti, compresi tra il Fosso della Palombara, il Fosso Fonte del Lupo e il Fosso Bicione, tutti a brevissima distanza dall'abitato di Monterano.

Lo sfruttamento intensivo di queste mineralizzazioni solforose³⁹ sembra essere iniziato non prima del XVIII secolo e fu gestito dagli Altieri fino ai primi decenni del XIX secolo. Ulteriori, saltuarie attività si svolsero fino alla metà del XX secolo. A quest'epoca potrebbero riferirsi le gallerie censite da Mogliazza e da Mattias tra i Fossi Palombara, Fonte del Lupo e Bicione⁴⁰.

L'impatto di queste attività estrattive sulla vita dell'abitato di Monterano dovette essere da subito molto consistente e fu in qualche misura aggravato

³⁶ V. ad es. le cartografie di J. Oddi (1636-1637) e di G.F. Ameti (1696), riprodotte in A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma 1972.

³⁷ I dati sono tratti da F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, Loescher, Roma 1906.

³⁸ R. CLEMENTI, E. VETROMILE, *Quattro centri dell'alta valle del Mignone (Monterano, Stigliano, Canale Monterano, Monte Virginio)*, in «Storia della Città», 53 (1991), pp. 93-116.

³⁹ Su cui v. in generale E. MARIANI, *Le industrie nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 115 (1997), serie 5, vol. 21, parte 2, tomo 2, pp. 442-461.

⁴⁰ P. MATTIAS, *Lo zolfo nel Lazio: miniere e mineralizzazioni, giacimenti e vicende*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma 2003, pp. 52-63; S. MOGLIAZZA, *Le miniere della Riserva Naturale Regionale Monterano*, in *Primo contributo alla conoscenza del territorio della Riserva naturale di Monterano*, Riserva Naturale Monterano, Canale Monterano 2011, pp. 55-61.

dal diradamento delle selve circostanti, imputabile soprattutto all'approvvigionamento di combustibile per il menzionato forno fusorio. Una testimonianza dei primi anni del XIX secolo individua con molta precisione il problema: *a quest'epoca l'antichissimo Monterano in particolare sia per molte selve distrutte dalla parte di Sud-Ovest cui era esposto, sia per lo scavo e bruciamento in vicinanza dello zolfo, subì una sì dice intollerabile alterazione di aria e restò perciò presso che inabitato affatto e deserto. N'emigrarono dapprima i religiosi Servi di Maria che vi erano stati chiamati dalla Ch. M. Angelo Altieri per assistere con quel Parroco nello spirituale la popolazione, ed in seguito quasi tutti gl'abitanti*⁴¹.

L'aria malsana è richiamata come causa principale dello spopolamento già da alcune fonti settecentesche: nel 1720 i Servi di Maria, residenti nel convento di S. Bonaventura, richiedevano di poter celebrare messa nei mesi estivi nella residenza di Cibona sui Monti della Tolfa e i numerosi casi di malattia spinsero i frati nel 1721 a ricercare una residenza estiva stabile presso Canale. Nel 1760 i funzionari comunali si trasferivano *ogni anno ne' mesi estivi in Canale luogo annesso a detta Communità distante circa un miglio, e mezzo, di aria più salubre, poicchè quella di Monterano in detto tempo è stata sperimentata nociva*, e valutavano la possibilità di trasferirvi la sede comunale e quella del medico condotto⁴². Infine, nel 1800 i Serviti si risolsero ad abbandonare Monterano proprio a causa *dell'infelicità ben nota del clima*, da cui derivavano come conseguenza *le gravissime infermità che si soggettano a soffrire i religiosi, e dispendiarsi nei medicinali, e chirurghi*⁴³.

Lo spostamento della popolazione dal vecchio al nuovo abitato si completò intorno al 1808⁴⁴, anche a seguito delle devastazioni compiute nel 1799 dalle truppe francesi⁴⁵.

⁴¹ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., p. 118.

⁴² ASR, *Congregazione del Buon Governo*, b. 2698.

⁴³ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 9-10, 24-26.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ M. PICCIONI, *Nella venuta che fecero li Francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacobini loro partipanti, 1798-99*, Comune di Canale Monterano, Canale Monterano 2003.

ABSTRACT

La lunghissima storia dell'abitato di Monterano, che si svolge ininterrottamente tra l'età arcaica e la fine del XVIII secolo, è strettamente legata alla presenza dei diversi giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo presenti nell'area immediatamente circostante l'abitato. Il contributo prende in considerazione il rapporto tra le modalità di sfruttamento di queste risorse minerarie, le trasformazioni del paesaggio ed l'evoluzione dell'habitat tra il tardo medioevo e la prima età moderna.

PAROLE-CHIAVE: Monterano, Medioevo, Sfruttamento delle risorse minerarie

The long history of Monterano, which runs continuously between the Archaic age and the end of the 18th century, is closely linked to the presence of the various iron ore and sulfur mines in the area surrounding the settlement. The paper will examine the relationship between the modes of exploitation of these mineral resources, the transformations of the landscape and the evolution of the habitat between the late Middle Ages and the early modern age.

KEYWORDS: Monterano, Middle Ages, Exploitation of mineral resources

NOTA BIOGRAFICA

Giuseppe Romagnoli è Professore Associato di Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi della Tuscia. È autore di numerosi contributi pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali, relativi alla storia degli insediamenti medievali, all'archeologia dei paesaggi, all'archeologia dell'architettura.

Giuseppe Romagnoli is Associate Professor of Medieval Archaeology at the University of Tuscia. He is the author of numerous contributions published in national and international scientific journals on the history of medieval settlements, the archaeology of landscapes, the archaeology of architecture.